IL TRIONFO DELLA GRATIA,
OVERO LA CONVERSIONE DI MADDALENA

IN ROMA, M.DC.LXXXV.
Per Nicolò Angelo Tinassi Stampator Camerale.

Con licenza de' Superiori.

ORATORIO A' TRE.

Santa Maria Madalena, la Penitenza, e la Giouentù.

PARTE PRIMA.

Mad. VVol troppo dal mio core
Chi vuole in vn' instante
Madalena senz'alma, ò senza amore.
Giouentù senza teneri amori
E' vna gloria, ch'è priua di palma,
E' vn bel mare, che mai non hà calma,
E' vn bel prato spogliato di fiori.
2. Come langue la terra nel gelo
Così langue beltà senza amore;
Disprezzarla è consiglio del Cielo,
Ma consiglio di troppo rigore.
Ma quale à me si volge in fosco ammanto
Donna graue di pianto?
Pen. Madalena.
Mad. Che chiedi?
Pen. Il Ciel con mille lampi
Scherza intorno al tuo sguardo, e tù nol' vedi?
Mad. Che Ciel? che sguardo? à Dio, parto, che sento
Struggersi à la tua vista il mio contento.
Cor, che brama di godere,
Faccia intero il suo contento,
Che à turbare vn gran piacere
Basta vn' ombra di tormento.
2. Il camin di lieta prora
Picciol' vrto arrestar suole;
Fosca nube almen scolora,
Se non cela i rai del Sole.

Pen. No'l nego, è ver, la Penitenza io sono;
Strascinando col piede aspra catena
Premo duro sentier, ma sò che vale
Tutti i piacer del mondo vna mia pena.
I piacer nel teatro del mondo
Apron scena d'amico diletto;
Han da lungi sembiante giocondo,
Se t' appressi si cangian d' aspetto.
2. Spiega l' Iride vn lucido velo
Ricamato di viui colori;
Sembran lungi delitie del Cielo,
Son da presso caduchi vapori.

Mad. Forse tù narri il vero;
Ma non vò pria del tempo,
Che impari ad esser saggio il mio pensiero.

Pen. Perche tù mi fuggi?

Mad. Perche del mio petto
La gioia distruggi?

Pen. T' inuito al diletto;

Mad. Ma in tanto di pianto
Hai grauido il ciglio.

Pen. E' sano consiglio
Penar per gioire.

Mad. Ma intanto il martire
Distrugge il contento.

Pen. Ah che non è piacere
Il piacere, à cui siegue il pentimento.

Giou. Donna Vaga, e gentil, di cui fù vanto
Tutta Gerusalem trarre in catena,
Deh non cangiar desio;
La Giouentù son' io,
Che d' vn viuace aprile orno, e dipingo
I giardini d' vn viso;
Io delitia de l' alma;
Io madre de i diletti;
Io farò nel tuo ciglio
Rider le gratie, e trionfar gli affetti.
Se fuggon quegli anni
Che sparge di rose
Il fior de l' età,
In vano frà i danni
Di cure penose
Si richiama quel ben, che sen và.

Mad.

Mad. Dal fiore degli anni
Sian lungi gli affanni;
Mi ſeguan, ancelle,
Le gratie più belle;
M' apra tutti il piacer gli erarj ſuoi.
Pen. Ma poi?
Giou. Ma poi ſian più tardi
I dardi di morte;
Ma poi ſia ne l' alma
Sicura la calma;
Ma poi con tal legge
Si vince, ſi regge
Il tempo, la ſorte.
Mad. Sia lunga, gradita,
Feſtiua la vita;
Non ſia chì del ſeno
Mai turbi il ſereno;
Donami tutti, ò Sorte, i doni tuoi.
Pen. Mà poi?
Mad. Mondo, le gioie tue ſon corte, e infide
Se ne l'alba de gli anni vn poi m'vccide.
Pen. Anima deſtinata à eterne pene
Più non vedrà del vero Sole i rai;
E ſe t'vccide vn poi, che ſia d'vn mai?
Riſolui ſeguirmi?
Mad. Seguirti? chi sà?
Pen. Che penſi fuggirmi?
Mad. Il cor non lo sà.
Pen. Sarai meno infida?
Mad. L'etade cangiando.
Pen. Mà quando?
Mad. Al' hor, che canute
Saran le mie chiome.
Pen. Mà come?
D' vopo è piegar la pianta
Pria, che i rami diſtenda.
Mad. Tanto poſſibil ſia, ch' io non m' accenda
A i rai d' vn volto, (oh Dio)
Duro campo di guerra è il petto mio.
Che dite ò miei penſieri?
Agitata, e ſconuolta
Vacilla la ragion, l'arbitrio ondeggia;
E giuſto il pentimento,
Mà ſoaue il piacere;

Mio cor, tù penſi? intanto
Sento vn'occulto pianto,
Che non ardiſce à comparir ſu'l ciglio;
Mà con aſcoſo ardore
Tacito torna à ricader nel core.
Non piango, mà parmi
Che l'anima voglia
Laſciar di goder.
Affetti, diletti
Volete laſciarmi?
E in rigida doglia
Cangiarmi il piacer? Non piango, &c.

Pen. Figlia, tal'hora il Cielo
Scopre gli arcani ſuoi con vn ſol lampo,
E chi il lampo non vede incontra il telo.
Non hà ſempre ſeuero il ſembiante
La virtù, che di ſpine ſi cinge;
Chi di lei non vuol'eſſere amante,
Così fiera, e crudel la dipinge.
2. Naſce l'onda, e deſia di fuggire;
Pur col gelo in criſtallo s'indura,
Tal'vn cor, che s'auezza à ſoffrire,
La virtude al fin cangia in natura.

Giou. Oltraggia la bellezza,
La giouentude offendi,
Mà non chiamar virtù la tua fierezza.
Goda ogn'vn quella pace, che chiede;
Troppo il Mondo è teatro di pene:
Anzi il duol così al duolo ſuccede,
Ch'io non trouo i momenti del bene.
2. Sù le ſoglie d'acerbo tormento
Naſce il riſo, e ſi perde in vn punto,
Hor ſi goda, e compenſi il contento
Quel dolore, à cui ſempre è congiunto.

Mad. Aſpra è la via, ch'a la virtude è guida.
Mà ſe il Ciel così vuole,
Il reſiſtere al Cielo
E' delitto, è follia.
Sì sì da l'alma mia
Diſcioglieteui homai dure catene;
Le più deſerte arene
Inſegnino al mio piede orme romite;
E voi folli ornamenti,
De gl'inganni d'altrui nodi laſciui,

Vantate pur, vantate
Trarre in biondo teſor ſchiere di cori,
Che quant' anime amanti
Incatenar ſapeſte,
Tanti ſono gli errori
Ch' ai meſti lumi miei chiedono il pianto.
Sguardi, già cari ſguardi,
Onde i meſſi d'amor ſouente vſciro,
Ditemi, chì vi reſe
Contro il ſeno d'vn Dio colpe, & offeſe?
Fiori, che nel mio volto
L'alba de gli anni miei
Colorì per mio mal con man di latte,
Ditemi, ou'è quel giglio,
Che di puro candor l'alme colora?
O' perduti ornamenti,
O' temerarij ſguardi,
O' ſconſigliata aurora.

Giou. Dunque lo ſtraſcinar ſeco col piede
L'alme, i ſoſpiri, i pianti
Di mille cori amanti à fallo è aſcritto?
O ciel, chì vide mai
Errore più gentil, più bel delitto?
Ne l'età deſtinata agli amori
Siegui pure le placide ſcorte
Di lieto piacer;
Non voler,
Che paſſeggi la falce di morte
Sù la fronte di teneri fiori.

Pen. Dimmi, incauta donzella,
Da la cuna al feretro è lungo il varco?

Giou. Pria, che dal rigid'arco
Scocchi morte lo ſtrale,
Più d'vn'età l'addita.

Pen. In sù l'aurora
Vedeſti mai cader fiore reciſo?

Giou. Han più lunga ſtagione i fior d'vn viſo.

Pen. Mà pur degli anni in sù l'april ſi cade.

Giou. Raro ſcende dal Cielo
Così immaturo oltraggio;
Ne vn ſol fior di cicuta infama vn Maggio.

Pen. Chì tarda il pentimento
Irrita la pietade.

Giou. Del pianto a le ruggiade
Il fauore del ciel non fù mai ſpento.
Pen. Temeraria è la ſpeme,
A cui l'ardir, non la ragione impera.
Giou. Tù ſei troppo ſeuera
Nemica del piacer, ch'al mondo è vita.
Pen. Io ſon ſaggia.
Giou. Io gentile.
Mad. Et io pentita.
Riſoluo di più non vederui
Ferite di tenero amor;
Mi piace di più non voleruì
Amare dolcezze del cor.
Vanità, vi deteſto,
Colpe, vi piangerò finche nel ciglio
Haurà ſtilla di pianto il dolor mio.
Patria, mondo, ricchezze, amanti, à Dio.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA.

Pen. 1. SEnza colpa, e ſenza inganno
Già viuea rozzo paſtore;
Rè diuenne, & il ſuo core
Imparò d'eſſer Tiranno.

2. Mà in quel cor cangiato in pietra
Penetrò raggio clemente,
Toſto pianſe, e ancor ſi ſente
Lacrimare à ſuon di cetra.

Figlia, già nel tuo viſo
Il moto io veggio d'vn'interno zelo,
O' tù cangiata hai l'alma,
O' ſente il cor più da vicino il Cielo,

Mad. Sento a l'alma noua vita
Co'tuoi moti, eterna mente:
Chi non può farmi innocente
Vuol'almen farmi pentita.

2. Non ſapea, che foſſe errore
Quando, folle, il Cielo offeſi,
In quel punto il fallo inteſi,
Che conobbi il mio Signore.

Pen. Nò, che queſti non ſono
Lumi, che ad ogni core il Ciel deſtina,
Di quella man ſon dono,
Che con l'altrui volere al'hòr, che vuole,
Seco il reſtìo penſier tragge, & inchina;
Non però da'tuoi lumi hor vuole il pianto,
Tempo verrà, che dà i pentiti rai
Torrenti verſerai.

Soſpenda le lacrime il ciglio
Finche amor ſia maeſtro del cor,
Che quando l'affetto
Ritroua nel pianto il diletto
Il dolore non è più dolor. Soſpenda, &c.

Lungi non è quel giorno,
Che viſto il tuo Signore
Felice ſpargerai
A i conuiti gli odori,
Al ſuo piè fide l'orme,
A' la Croce, & à l'vrna e duolo, e pianto;
Poſcia sù debil naue,
A' cui mano crudel torrà le ſarte,

Senz' aura, ſenza vele
Pur' alfin giungerai
Oue Marſilia apre vn teatro al mare.
Iui riuolta in ſolitario ſpeco
A' tue lacrime amare
Hauran ſenſo le piante, e duolo ogn' eco;
Ti trouerà l' aurora
Col pianto sù le ciglia, e il Sol cadente
Ritrouerà l'iſteſſo pianto ancora;
Giunta nè l' hora eſtrema,
Che da nodo ſeruil l'anima ſcioglie,
Spiegherai verſo il Ciel volo ſpedito,
E nel Mondo ſarai
Specchio di penitenza,
Baſe de la ſperanza à vn cor pentito.

Mad. Vanto di penitente à pena il nome,
E dourò non dolermi? oh' Dio, mà come?

Pen. Non più, raſciuga il ciglio, e in tanto aſcolta
Parte di quei diletti,
Che da romito ſpeco
Rapita in cielo vdrai.
Spirti voi, che il ciel reggete
Con eterno, e bel lauoro,
I ſuoi moti deſcriuete
Col flagel di corde d'oro.
2. Vn pentito, e fido core
Veggia tutto il cielo aperto,
Che co' paſſi dell' amore
Dal voler ſi giunge al merto.

Sinfonia vaga, e ſoaue, che deſcriua il moto de i cieli.

Mad. Spirti beati, ò quale
Per le vene mi ſcorre alta dolcezza,
O' queſto è il Paradiſo,
O' l' imago vegg' io di ſua bellezza;
Se a i regni de le pene
Vna ſtilla ſcendeſſe
Del mio contento interno,
Diuerria Paradiſo anco l'Inferno.
Godo, mà come
Non sò ridire;
Sò, ch' io non bramo,
Nè chieggio più;
Se ardita chiamo

Il tuo bel nome,
Non mi fuggire
Dolce Giesù. Godo, &c.

Pen. Mio Dio, del cielo a l' opre
Seruono i falli ancora
Se il fallo altrui la tua pietà discopre.

Mad. A' bastanza il mio petto
Fù di guerra ciuil teatro, e scherno,
D' ogni ribello affetto
Tempo è, che la ragion rieda al gouerno.

Non si canta.

Chi comincia à prender l'armi
E vicino a la vittoria;
De la colpa tanto io sento,
Quanto basta al pentimento;
De la speme hò solo tanto,
Che conforta vn giusto pianto;
Tanto amore
Hò poi nel core,
Che tempo è, che si disarmi
Il nemico à la mia gloria. Chi com incia &c.

2. Non è lungi à nobil meta
Chì destina porui il piede;
Pria di premere vn sentiero
Si passeggia col pensiero;
Ogni rischio si discopre
Pria di por la mano a l' opre;
Visto al fine
Ogni confine
Il desio più non s' accheta
Finche il termin non possiede. Non è lungi &c.

Giou. Penitenza gentile,
E sì vago il sentier, che tù n' additi,
Ch' io cedo penitente
A i tuoi soaui inuiti.
Tenera Giouentude
Sol dal' altrui voler prende il consiglio;
Frà lasciui piacer, s' altri la chiama,
Cinta d' impuri fiori
Prato non calca, oue non lasci errori:
Mà se bella virtù per man la prende,
Non' opra, non intende,
Se non quanto virtù consente, ò vuole;
Oh quanti seguon l' ombre,
Perche giamai lor non s' addita il Sole.

Fù mio

Fù mio vanto ad ogni ſguardo
Riſuegliar mille ſoſpiri;
Fù mia gloria ad ogni dardo
Inuentar noui martiri.
Di tal vanto
E fine il pianto,
La memoria
Di tal gloria
E vn'accuſa a i miei deliri. **Fù mio vanto &c.**

2. Fù mia gioia i cor più forti
Circondar di bel periglio;
Fù mio gioco in ogni ciglio
Seminar fauille, e morti.
La mia gioia
E' fatta noia,
Di tal gioco
A poco à poco
Il dolor diuenne figlio. Fù mia gioia &c.

Pen. Cara, e gentile amica,
Poiche sì bel deſio l'alma ti cinge,
D'ogni vano ornamento il crin ſi ſpogli,
Poiche nobil donzella
Quanto s'adorna men, tanto è più bella.

Giou. Già di fiori per cingermi altera
Mi fù primauera
Maeſtra d'errori;
Hor voi ſerti di rigide ſpine
Venite nel crine;
Emendate le colpe de i fiori. Già di fiori &c.

Mad. Se di troncar tù godi
I fior, che fer corona à la tua fronte,
Anch'io del crin recider voglio i nodi.

Pen. Ferma, ferma, che tenti? ah tù non ſai
A qual'vſo il tuo crin ſerbaro i cieli?
Tempo verrà, che due pentiti rai
Saranno à i piè d'vn Dio fonti d'amore,
E à queſto crine è dato
Di raſciugar così felice humore.

Mad. Sperar così gran ſorte
Fora audace penſier; mà nò, ch'io ſento,
Ch' à troppo chiare proue
Parla l'opra di Dio, che in noi ſi moue.

Giou. A chì ſpera il piacer bella è la ſpeme;
Mà chì vuole il perdono

Nel'

Nel'istesso sperare e spera, e teme.

Mad.e) à 2. Per far bella la mia pace
Giou.) Manca ancor qualche momento,
Non è il bene ancor verace,
Se di ben solo hà sembianza;
Quanto resta a la speranza,
Tanto manca al mio contento. Per far bella &c.

Pen. Diasi fine a le pene,
E nè pur la speranza
Vi tormenti col ben, ch'à voi destina.
Lampi di poche aurore
Sorgeranno dal' Orto,
Anzi quel dì felice,
Che tanto desiate, eccolo, è sorto:
Corra a i piedi d'vn Dio
Giouentù rauueduta,
Madalena pentita,
E sia sì lieto giorno
L'vltimo del fallir, primo a la vita.
Il mio piede felici seguite
Già del cielo v'addito il sentier;
Gioite contente, gioite,
Spunta l'alba d'eterno piacer. Il mio piede &c.
Mondo, per darsi à Dio basta vn instante;
Chì ben'ama vn momento, è sempre amante.

Giou. Anime, e qual di voi
Ricuserà d'esser del Cielo ancella,
Quando la penitenza è così bella?
Mio Giesù, quando s'accende
Folle cor d'altà bellezza,
Non è ver, che ti disprezza;
O delira, ò non t' intende.
2. Chì potesse vn solo instante
Penetrar che cosa è Dio,
Non haurebbe più desio
Per amare altro sembiante.

Mad. Sù, quel sentier si prenda,
Ch'à piè d'vn Dio fà scorta, e da quest'occhi,
Onde nacque l'error, nasca l'emenda.
Chì del Ciel conosce il dono
Non può amar senza ardimento;
Che l'eccesso del perdono
Fà superbo il pentimento.

Pen.

Pen. Quel rufcel, che d'afpro verno
Carco il feno
Mille piante fi rapì,
Sentì poi con moto interno
Ricondurfi onde partì.
2. Bell'honor di Primauera
Vago fiore,
Che ne l'alba il crin fpiegò,
Poi ritorna ne la fera
A cadere onde fpuntò.
Vn'incognita forza
A ogni viuente il fuo principio addita,
Mà tragge i fiori, e'l riuo, e l'huomo inuita.

IL FINE.

IN ROMA, M.DC.LXXXV.
Per Nicolò Angelo Tinaffi Stampator Camerale.

Con licenza de' Superiori.